

ASCOLTA

Pro Regibus et Sacerdotibus et Filiis principum et Magistris et ad monitionem Patris efficaciter compellere

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI DELLA BADIA DI CAVA (SALERNO)

Natale Cavense 1967

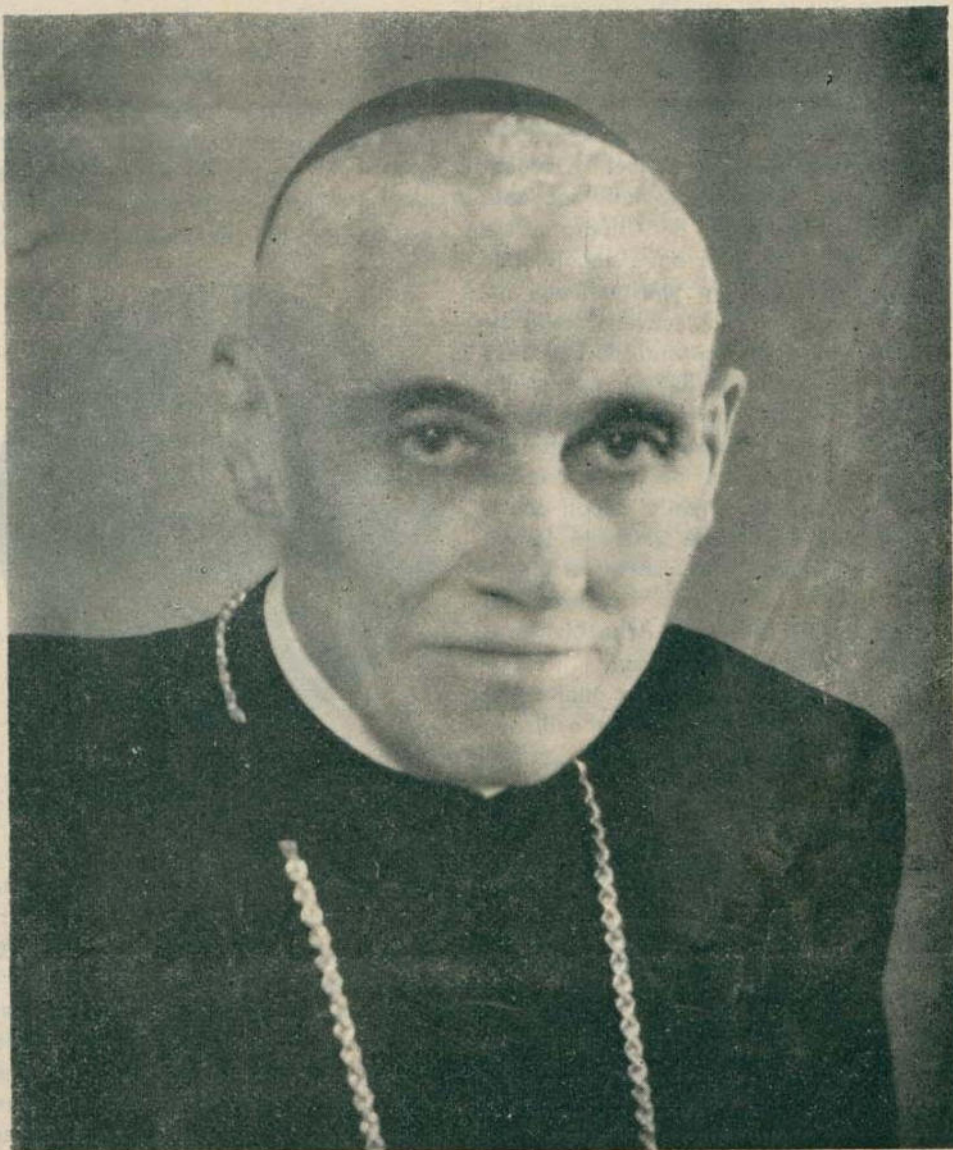


continua! Nei ricordi di una generazione matura è l'amarezza della frase: la guerra continua! — Per noi, invece, non continua

la guerra ma la pace, come suol accadere nel Regno santo di Dio, quando lo spirito si mantiene calmo, pur nella bufera travolgente, come il bimbo Perseo fra le braccia della madre, nella celebre lirica greca di Simo-nide di Ceo, come, meglio, nei mille tratti dalla Bibbia, e dei Salmi in particolare: «Il Signore protegge la mia vita, di che temerò?».

L'alito della vita soprannaturale infonde tale senso di inalterata quiete, come l'ambrosia tra gli antichi, dava il crisma divino dell'immortalità.

Ecco la suggestione che conquide gli spiriti degli amici attenti, e dei nostri Ex alunni, nei frequenti ritorni alla Badia madre; dopo anni ed anni, essi vi ritrovano il clima caldo della loro giovinezza redolente sempre della fresca attualità primaverile di allora, quasi che



Il Rev.mo P. Abate sorride alla sua cara Associazione

la Badia Cavense, con l'inalterabile vetustà delle sue mura e delle sue istituzioni, a delibare il magico filtro della vita optato e ricercato dal vecchio Faust.

La stessa mistica serenità ha accolto la recente vicenda occorsa nel 162° mutamento del regime abbaziale, che ha visto succedere al venerando P. D. Fausto Mezza l'umile P. D. Eugenio De Palma.

Quanti, in occasione della benedizione del nuovo Abate, erano accorsi alla Badia, allorchè una folla immensa circondò S. Eminenza il Cardinale Carlo Confalonieri e il neo Eletto, prima in chiesa, durante la solennità dei riti sacri, e poi nella superba aula ducentesca del cosiddetto «museo»?

Lo spettacolo eccezionale conquistò quanti tra i presenti, prelati ed autori-

tà di alto rango, si trovavano per la prima volta a contatto diretto con la vitalità poderosa della nostra Badia, intravista prima solo nel solito cliché oleografico dell'austero cenobio benedettino, silente nelle lunghe preghiere o costellata da monaci incappucciati intenti al lavoro.

Ben altro tono fu riscontrato con sorpresa nella nostra Badia fremente di giovanile bellezza negli adolescenti educati nei nostri fiorenti istituti e negli Ex alunni della «diaspora», vicini e lontani nel tempo e nello spazio, ma sempre presenti in spirito e pronti al richiamo del «dolce nido».

Quel giorno la spettacolare documentazione — non «prefabbricata», ma voluta e spontanea — si arricchiva ancora dell'aspetto folcloristico delle modeste ma buone popolazioni del Cilento curate da secoli — da ben nove secoli, ininterrottamente — «in spiritualibus» dagli abati e dai monaci cavensi. Alle avvisaglie poco promettenti di una revisione dei confini della minuscola diocesi si è voluto cogliere l'occasione di dare una prova di massa di quanto, clero, autorità, popolo di quelle regioni lontane, sentissero tesi i vincoli con la benemerita Badia che in tempi tempestosi di barbarie e di guerre ivi piantarono i primi germi della sicurezza, dell'ordine, della libertà e della civiltà, e, spesso, della fede cristiana.

Giorno di trionfo dunque quel 5 settembre, sfolgorante di amore e di speranza in più sereni di.

Ora un sogno! Nel tripudio di questa fausta ricorrenza natalizia, il ricordo di quel giorno si ravviva di mille luci e di cari ricordi.

La dolce famiglia monastica, il più ampio complesso laicale degli alunni e degli Ex, con i loro cari, lo scelto e zelante clero della diocesi badiale cavense, con la autorità e il popolo fedele, come in quel giorno festoso di settembre, paiono affluire di nuovo da ogni dove in un unico palpito di amore e di fede, non intorno ad un uomo, ma intorno al Dio bimbo di Betlemme, in questa mistica Betlemme cavense presso l'antro dei Santi Padri, nello sfoggio di luce che avvolge le volte policrome del grande tempio, tra i canti solenni dell'intramontabile canto gregoriano plasmato dalle melodie angeliche dell'organo. Ah, questo mistico Natale cavense, dove Gesù tripudia sotto lo sguardo della Gran Madre, al plauso benedicente dei Santi Padri! Tutta la famiglia si nuove sotto la guida del nuovo Padre e lei assegnato, ognuno recando i propri doni sacri come i «pupi» dei nostri presepi,

NATALE.

MISTERO DI POVERTÀ

del P. Don Michele Marra

Un titolo per delle parole di saluto? Sarebbe veramente strano, se queste parole non volessero essere anche un augurio e un programma.

E' la prima volta che, nella mia qualità di Assistente della vostra Associazione, mi rivolgo a voi ex alunni, e nel nome di mamma-Badia vi porgo un caloroso saluto, nel desiderio sincero di

del IX centenario di S. Alferio sia essa, la nostra Associazione, il monumento più bello. Sotto gli auspici infatti del Santo Fondatore della Badia, nacque la Associazione ex alunni, col motto «Tutti per uno, uno per tutti!».

Animatori furono S. E. Guido Letta che, in qualità di Presidente, seppe per diversi anni organizzare la vita della nascente Associazione con l'entusiasmo e lo spirito cavense che lo animarono sempre; ed il Rev.mo D. Eugenio De Palma. Debbo io ricordare a voi, ex alunni della Badia, che cosa sia stato D. Eugenio per la vostra Associazione? in questi diciassette anni, energie d'intelligenza, di cuore, di entusiasmo, tempo, attività, tutto Egli ha dato all'Associazione; come S. Paolo, potrebbe ripetervi: «Voi siete la mia lettera». Oggi che La Provvidenza lo ha chiamato a reggere le sorti della Badia, deve confortarvi il pensiero che Egli non dimenticherà certamente l'Associazione (e come potrebbe dimenticarla?), ma sarà essa delle sue cure pastorali tra le prime e le più care.

Diciassette anni! molto si è fatto, molto resta da fare.

Il Natale, ormai prossimo, mi pare, ci possa fissare il programma del tanto che resta ancora da fare. Dire Natale e sentirci assaliti nella fantasia e nel sentimento da una folla di pensieri, ricordi, immagini che s'immergono in un mondo bello, quasi di divina fiaba, è tutt'uno. Dire poi se la fiaba divina, che è una sublime realtà, sia resa più bella o non sia per avventura deturpata dal tono mondano che ad essa tende a dare la moderna civiltà non saprei. Comunque se spogliamo il Natale da ogni cornice e da ogni aggiunta per ridurlo alla sua essenzialità, noi ci troviamo di fronte a un fatto semplice e sublime, che ha come spaccato la storia umana in due tronconi: sul fieno di una mangiatoia è apparso adagiato il Figlio di Dio, divenuto anche figlio dell'uomo! Il «Ricco» che si presenta povero tra i poveri.

A me pare che del Natale che celebriamo oggi, mentre «i popoli della fame interpellano in maniera drammatica



*«Oggi è discesa dal cielo la pace vera
Oggi rifulse per noi il giorno della nuova
Redenzione, dell'antica riparazione, dell'eterna
felicità».*

stringere al cuore tutti indistintamente: i veterani che, in quest'anno centenario della fondazione dell'Istituto, sono i testimoni viventi e i custodi gelosi delle memorie dei primi maestri; i giovani che sono ormai entrati nell'agone della vita, agitando la fiaccola dell'ideale cristiano e benedettino; i giovanissimi che, con l'aria smarrita di chi si allontana per la prima volta da casa, portano ancora con sé tutto il calore ed il profumo di un bacio di mamma.

Sono ormai diciassette anni che la nostra Associazione è in vita. Credo che come i pastori sorpresi all'addiaccio nelle lande della Giudea, come i Magi solerti dell'oriente, come gli angeli della notte santa osannanti: pace, pace, pace per gli uomini buoni, di buona volontà; e tanta pace noi abbiamo negli animi e la trasfondiamo negli altri....

Ecco il Natale che augura a tutti
il vostro nuovo P. Abate

Nenia dell'amore

*Gloria all'altissimo — in questa notte,
cantano gli angeli — Pace quaggiù.
Per tutti gli uomini — cessin le lotte,
dell'odio il fremito — non vibri più.
E' nato il Pargolo, Cristo Gesù!
La notte è gelida, — sibila il vento,
la grotta è umida, — fuoco non c'è.
Dei canti angelici — dolce è il concento,
ma triste è il gemito — del Bimbo, ahimè,
o divin Pargolo, piangi per me?
Ditemi, o Angeli, — Voi come fate,
perchè, il bel Pargolo — non pianga più?
Presto insegnatemi — come l'amate,
sicchè, imitandovi — io pur quaggiù,
possa ripeterGli: — « T'amo, o Gesù ».
Tacete, o Angeli — cessa il vagito,
sorridente il Pargolo — dolce mio Ben.
La Madre Vergine — con santo rito,
solleva il Pargolo, — lo stringe al sen.
Bacialo, o Vergine, anche per me!*

Castellabate, S. Natale del 1965

D. Alfonso M. Farina

i popoli dell'opulenza e la Chiesa trasale davanti a questo grido d'angoscia e chiama ognuno a rispondere con amore al proprio fratello» (Paolo VI), questo sia l'aspetto più affascinante: il suo mistero di povertà.

Cari ex alunni, vorrei invitarvi a qualche considerazione, fatta con semplicità, come in famiglia.

Possono gli ex alunni celebrare tranquilli il Natale, quando sanno che in seno all'Associazione c'è chi magari abbisogna di tutto? Sentite quanto mi scriveva recentemente un ex alunno: « ... In nome di Dio mi stenda la sua mano caritatevole per lenire la mia miseria, che è delle più pressanti e che spesso — come in questo momento — senza l'aiuto delle persone buone, mi conduca alla fame: sono tre giorni che non mangio! M'includa tra i beneficiati dell'Associazione a lei affidata». Possono i nostri ex alunni tranquillamente con-

templare la stella di Betlemme, se la sua luce contemporaneamente rischiara una lauta mensa e un letto di dolore? Sentite, è una mamma che scrive: « Egli (un ex alunno) sta attraversando un periodo disastroso, non fa che passare le giornate buttato su di un letto.

I dottori gli hanno riscontrato l'aorta di molto spessita e le sue staffilate nell'addome sono terribili. Le medicine e le cure vanno all'infinito, ma le sofferenze non diminuiscono. Non si riconosce più, è diventato un cencio, non ha cassa mutua, nè alcuna assistenza sanitaria». Può un ex alunno della Badia restare insensibile a questo grido di dolore e passare indifferente davanti alla casa di chi lo riconosce e lo chiama per nome per avere, negli anni andati, giocato insieme, studiato insieme, pregato insieme? Potrà forse esaurirsi la vita dell'Associazione in un amore per mamma-Badia, che sarebbe certamente platonico e sterile, se di questa mamma si trascurassero i figli più infelici? Non sarebbe un modo veramente degno di celebrare questo Natale, che è il Natale della fondazione dell'Istituto, accogliendo il messaggio che ci viene dal Presepe, e gettando le basi per un monumento fatto di opere buone, durature, efficaci, insomma un monumento di carità cristiana?

Cari ex alunni, il messaggio che ci viene dal Presepe è sublime e urgente! Cristo ritorna ogni giorno a noi, povero in mezzo ai poveri e dalla persona dei poveri ci urla il suo messaggio di amore. Spalancare le braccia ed il cuore a questo Cristo che viene ecco la gioia della vita, ecco l'augurio per il Natale.

D. Michele Marra O. S. B.

“ Ebbi fame, sete..., ”

Il Cristo è muto nel tabernacolo.

Ma non tacerà per sempre: un giorno riprenderà la parola.

Non ci chiederà conto delle nostre preghiere, delle nostre messe.

No, non è su queste cose che saremo giudicati.

Su che cosa saremo giudicati?

Il Cristo dirà soltanto:

« Ebbi fame, sete... »

voi mi avete dato da mangiare e da bere:

venite e possedete il mio regno ».

Ma se non avremo voluto vedere la sua nudità

se non avremo sentito la sua fame,

se non avremo fatto nulla per nutrirlo e per dargli casa,

Egli dirà:

« Tu non mi hai dato nulla: vattene. Sei maledetto! »

E se noi reclameremo:

« Ma Signore, non ho mai perduta la mia messa la domenica.

Non ho mai omesso un pio esercizio... »

Allora il Signore dirà:

« Se è così, vattene due volte maledetto

poichè praticando senza amore e senza fame e sete di giustizia tu mi hai fatto bestemmiare e maledire dai tuoi fratelli ».

Dovremmo tremare se riflettessimo a queste cose!

Abbé Pierre

Cordiali

Auguri

ai benevoli lettori

Tradizione di paternità nella storia della Badia cavense

Festa solenne il giorno 5 settembre nell'Abbazia benedettina della SS. Trinità di Cava: il 162° abate tra i successori di Sant'Alferio è solennemente benedetto ed investito, per volere della Comunità e con l'approvazione della Sede Apostolica, della duplice funzione di padre e pastore, padre della Comunità cavense, e pastore della piccola Diocesi, sparsa per intero in piccoli paesi del Cilento, dove viva e fattiva è stata sempre l'opera dei figli di San Benedetto, ovunque e sempre apportatori della «verità che tanto ci sublima».

Festa, dunque, al nuovo Abate, ma festa soprattutto della millenaria Badia, di cui l'Abate «Alter Christus» ne è il simbolo vivente.

L'occhio della Fede ha visto i Santi Padri sorridere dal cielo al loro successore; e l'immaginazione è corsa naturalmente a rappresentarsi intorno al nuovo Padre Abate tutta la famiglia monastica, perpetuantesi nei secoli nell'orazione e nel lavoro; i sacerdoti che ebbero la fortuna di temprare la mente e lo spirito alla scuola dei maestri benedettini, venerandi per virtù e per dottrina; le schiere di giovani che da circa un secolo, spesso succedendosi di padre in figlio, nella casa di Sant'Alferio hanno trovato la limpida fonte della loro formazione spirituale e culturale, la «viam coruscant lampadibus» che porta a Dio.

Molti sono i convenuti da paesi vicini e lontani: ex alunni «dal desio chiamati» alla Casa della loro adolescenza; fedeli, per grado e ceto diversi, accorsi dai lontani paesi della Diocesi; alte autorità, a cui risuona forse nell'anima l'elogio di Agostino sulla Città di Dio: «ubi victoria veritas, ubi dignitas sanctitas, ubi pax felicitas, ubi vita aeternitas»: tutti ugualmente fervidi nell'omaggio al venerato ed angelico Don Eugenio, di cuore non meno saldo che generoso, infaticabile capo di quel Liceo ove tutto parla ancora di Don Benedetto Bonazzi, animatore fervente dell'associazione ex alunni e già priore del monastero.

Solenne la cerimonia, più solenne il clima spiritualizzato e mistico della Ba-

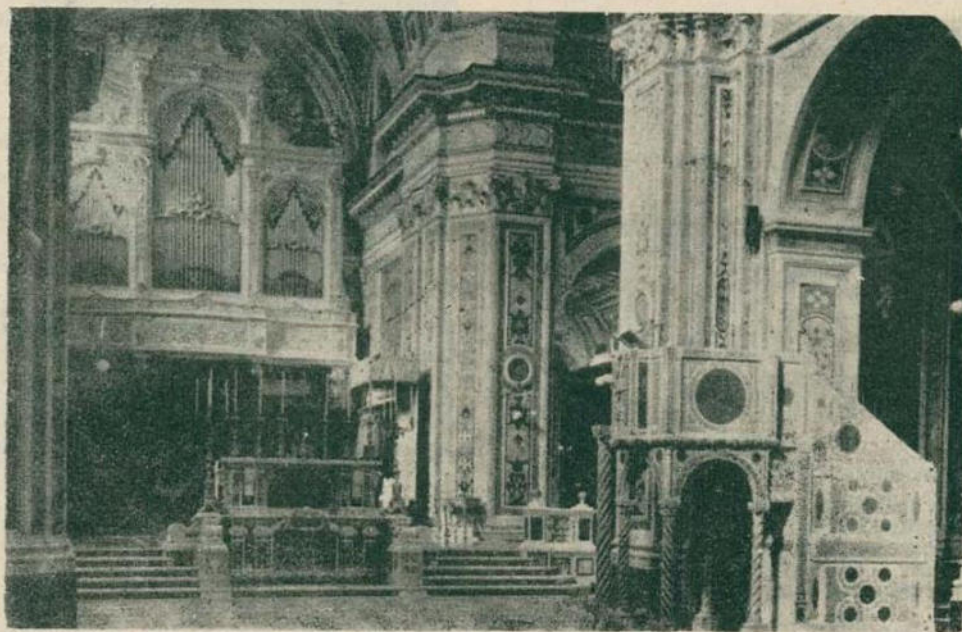
silica: quanta pace infonde al cuore quel silenzio suggestivo come una pausa musicale; come innalza l'anima la policromia dei lucidi marmi e dei vivaci affreschi; come porta a Dio sulle sue ali la preghiera corale, ora meditata con le pause uguali nella recita ritmica dei salmi, ora librata su l'onda melodica del canto gregoriano!

L'animo rimane soggiogato, avverte nell'intimo il senso diffuso di quella paternità, la quale con tradizione ininterrotta risale ai SS. Padri, ai nostri SS. Padri, il bel nome collettivo dei primi quattro Abati divenuto popolare:

casa che ci accompagna sempre, dovunque si vada; e quando vi si ritorna, si ha la sensazione di entrare nella casa che è nostra.

Nei figli di Sant'Alferio questo senso di protezione paterna, non che affievolirsi con l'abitudine, è sempre attuale è appunto il senso della paternità che che la tradizione millenaria del monastero in mille modi ribadisce e conferma.

Dopo nove secoli, dunque, è perennemente presente nella sua casa, non pur con le reliquie, ma con l'odore di paternità che protegge e riscalda, lo spirito



Basilica cavense: come innalza l'anima la policromia dei lucidi marmi e dei vivaci affreschi!

è appunto il senso della paternità che distingue la festa, la paternità che emana dalla stessa parola Abate, sicché, al medesimo modo della famiglia monastica, gli allievi, gli ex allievi, i devoti alla Badia sempre han chiamato e chiamano il successore di Sant'Alferio «il nostro Abate, il nostro Padre Abate», con un senso di calda familiarità.

Ciò vale soprattutto per coloro che nella Badia della SS. Trinità furono educati, e che, allontanandosi da essa un giorno, ne riportarono con loro il ricordo come quell'odor della propria

del Santo fondatore.

La paternità di Cristo è la caratteristica degli abati benedettini, in cui vive operante lo spirito della Regola di San Benedetto, ed è caratteristica fondamentale dei successori di Sant'Alferio, il santo che, per studio costante del modello e per dono della grazia, riproduce e rivive, nel secolo XI, i tratti spirituali più rilevanti del suo Patriarca del VI secolo.

Sempre dunque essenzialmente paterni gli abati che si son succeduti nella Badia cavense, sempre ricchi di quel-



Il Genobio cavense si presenta allo sguardo ammirato come una maestosa nave alla fonda

le amorevoli doti atte a richiamare in coloro che li hanno circondati quei sentimenti, a cui pienamente conviene il nome di sentimenti filiali.

La mente corre spontanea a tutte le nobili figure degli Abati cavensi succedutisi nell'ultimo trentennio: all'indimenticabile D. Ildefonso Rea, che la Provvidenza aveva chiamato al rinnovamento del monastero cavense, per prepararlo ad essere il ricostruttore di Montecassino, al venerato e compianto D. Mauro De Caro, che, novello S. Costabile, fu giovane prediletto, giovane d'anni, ma più giovane, perchè dalle esteriori fattezze traluceva la candida giovinezza dell'anima; all'amatissimo D. Fausto Mezza, che, venerando per le eccezionali doti di mente e di cuore, reso ora ancor più venerando dall'età, timoroso di non potere più realizzare in forma compiuta l'ideale del suo magistero vigile e attivo di padre e di pastore, sempre nobile e dignitoso nella umiltà, ha chiesto ed ottenuto dal Santo Padre di essere esonerato dalla carica.

A questo degno fra i più degni figliuoli di San Benedetto e di Sant'Alferio corre soprattutto il nostro pensiero riverente e affettuoso, vedendo in lui il simbolo più vivo della tradizione cavense di quei grandi e gloriosi monaci che, preso nella Badia l'abito della santa conversazione nella prima puerizia, furono riservati dal Signore per giorni solenni « in senectute bona » « in longitudine dierum ».

Lo vediamo con gli occhi del cuore come il simbolico pellegrino pascoliano « curvo sopra la immobile sua vita »,

ma ancora nell'atto di muovere per il suo cammino; o meglio come l'antico monaco che miniò se stesso in due teste sovrapposte, l'una bruna, l'altra bianca, sul frontespizio del sacro volume per il quale spese nella casa di Sant'Alferio l'intima sua vita.

Chi non ammira ed ama D. Fausto, questo vero « campione » della bella schiera della Comunità cavense, che instancabilmente effuse la sua ricca spiritualità per anni ed anni nella formazione delle anime, nell'apostolato della predicazione, in pubblicazioni di ascetica e di agiografia, a cui attese « con le ginocchia della mente inchine », nell'amore dell'« Opus Dei » e delle dolci melodie gregoriane?

Ripercorrendo gli anni della fanciullezza, lo rivediamo, florido ancora negli anni, cogli occhi socchiusi, come ad ascoltare ed a trasmettere ai giovanetti, conquistati dalla densa spiritualità racchiusa nella sua parola, le voci sovrannaturali dei SS. Padri, e quelle particolarmente dolci e carezzevoli della Madonna; ne risentiamo risuonare la parola sempre calda ed efficace da tutti i pergami della Diocesi e in tutte le feste e i lutti della Comunità; lo vediamo al posto riservato nel coro ai primi cantori elevare sulle note gregoriane quel canto che inebriava ed elevava lo spirito.

Sulla sua diuturnità di vita monastica, così densa di cose e di ricordi, siano sempre maternamente rivolti « gli occhi da Dio dilette e venerati », sia propizio il sorriso della « Mater Dei », sia di conforto e di speranza la luce della « Donna vestita di sole ».

Volando poi sulle ali del tempo, il pensiero corre ai tempi più antichi, a quei tempi che si perdono quasi nella leggenda, e nei quali la Badia di Cava già esercitò quella funzione di guida intellettuale e spirituale ininterrottamente perpetuatasi nei secoli, funzione a cui lo Spirito Divino l'aveva designata fin da quando al santo fondatore, che ebbe vita longeva come un patriarca del Vecchio Testamento, si rivelò, indicandone il sito, con un triplice raggio di luce in una notte lontana dell'anno 1011. Nella Valle Metelliana, « ad cavam », Dio volle che sorgesse il santo cenobio dedicato alla SS. Trinità.

Esso ora si innalza maestoso al limite della lunga insenatura formata dallo strapiombo di un'altra rupe; per i suoi ordini di finestre, tutte eguali, simili a lunghe file di oblò, si presenta allo sguardo ammirato dello spettatore come una maestosa nave alla fonda.

L'occhio spazia per l'appartata valletta montana, ove scorre con murmure riguardoso un limpido ruscello; e si sofferma nel limite lontano sulla Cappella cimitero, ultima meta, nella quale i membri della bella umana famiglia, uniti in vita nel comune « itinerarium ad Deum » continuano a stare uniti, uno accanto all'altro, fino al giorno in cui insieme risorgeranno, « la rivestita carne alleluando ».

Alla SS. Trinità si sente nell'anima una dolcezza intensa, che è forse simile al profumo di un fiore condensatosi nelle ore della notte nella corolla chiusa.

L'occhio non svaga e non si perde nell'immensità cercando l'infinito nello spazio, ma posa di fronte e d'intorno sul verde della foresta, tanto vicina da poter distinguere foglia da foglia.

Sulla ristretta cerchia degli alti monti il breve tratto di cielo sembra teso fra cima e cima come un carbaso azzurro, che trattienga gli echi delle voci, dei sentimenti, delle fantasie, e li rimandi indietro come una risposta.

Tutto invita al raccoglimento, alla pace contemplativa, alla poesia.

Oasi di pace, di santità e di sapienza,

PARTECIPATE
alla Vita
dell' Associazione

intesa come cibo dell'anima, qui vissero e svolsero il loro apostolato di carità ben 12 santi; qui si avverte sempre presente la vigile custodia di S. Costabile, eternamente fedele alla promessa: «monasterium meum custodire non cesso».

La Badia della SS. Trinità sorse come una Cluny italiana.

Il Santo fondatore infatti, che assai tardi e di improvviso aveva avuto la vocazione monastica, quando mandato dal principe Guaimario apocrisario a Ugo Capeto, per voto fatto durante una grave malattia, aveva mutato la sua missione diplomatica nella determinazione di rendersi monaco, attese alla sua formazione religiosa nel celebre monastero di Cluny, alla scuola del santo abate Odilone, impareggiabile maestro di vita spirituale.

Fu merito di Sant'Alferio se la spiritualità di Cluny poté scorrere come sangue giovane nell'ordine benedettino, e per esso in tutta la Chiesa, in quella triste epoca di ferro, in cui da noi più che altrove imperversavano la simonia, il concubinato, il «sensus saeculi»; quando a Roma le potenti famiglie feudali disponevano della tiara a loro piacere; quando da Montecassino, caduto per l'influenza dei principi di Capua sotto la tirannia dell'intruso Mansone, fuggivano i cenobiti migliori e pellegrinavano per bisogno di conforto in Terra Santa e al Sinai.

Clero e monachesimo, non che esser centro di irradiazione cristiana, avevano bisogno di rinnovarsi «ab intus».

Fu questa la missione di Sant'Alferio, quando, per le istanze di Guaimario, ritornò a Salerno, dopo essere stato 15 anni sotto la disciplina di S. Odilone.

Il principe gli affidò il governo di quasi tutti i monasteri del Salernitano: «sed vir sanctus internae quietis splendoribus assuetus», disperando forse di assuefare quelle comunità alle norme apprese in Francia, si ritirò con pochi discepoli nella chiusa valle montana, ove un esiguo ruscello saluta col suo lieve murmure la pace della grotta Arsicia.

L'umiltà operosa di Sant'Alferio si trasmise come eredità paterna ai successori; e il nome de «la Cava», dove quell'umiltà esalava il suo buono odore nel silenzio e nell'ombra, si estese nella valle alla «Terra del Monastero», che nel 1394 Bonifacio IX onorerà del titolo lusinghiero di Città, e Leone X nel 1513 eleverà a vescovado.

Ben presto il «mitis incola» della grotta Arsicia, sotto il secondo succes-

★
Cimitero monastico:
...risorgeranno un giorno "la rivestita carne alluiando,"
★



sore di Alferio, diventò il «Magnus Abbas Cavensis».

Nei secoli XII e XIII la SS. Trinità governava 340 chiese, 90 priorati, almeno 29 Badie, sparse nel sud d'Italia, a Salerno, a Napoli, a Bari, a Taranto, a Roma, in Sicilia e perfino in Palestina.

Ma se i monaci cavensi, sull'esempio dell'annoso Padre, si erano impegnati a immettere linfa nuova nello spirito dell'Ordine e della Chiesa, non trascurarono mai di trasmettersi nel silenzio operoso delle loro celle le fiaccola della sapienza antica.

Chè i Benedettini sono educatori nati, sono i custodi e i maestri ideali di ogni forma di bello per tradizione millenaria.

Con scarso senso di giustizia storica si usa ancora esaltare quei bizzarri e biliosi umanisti esploratori di codici che furono gli Aurispa, i Filelfo, i Poggio, mentre è stato posto in secondo ordine, se non addirittura nell'ombra, l'oscuro benedettino delle età barbariche, questo ultimo fedele di Roma, che, quando crollava l'Impero, generosamente dimenticando tre secoli di persecuzione, consumava la sua vita a rac-

cogliere le voci degli antichi per la gioia dell'umanità.

Secolari ginnasi di sapienza e di pietà, dunque, i monasteri benedettini, fra i quali si distingue per la sua gloriosa storia millenaria la casa di Sant'Alferio.

Il visitatore ne rimane soggiogato, anche, e forse più, se è «parcus deorum cultor et infrequens».

Chè se poi ebbe la ventura di essere ivi educato, rivolge costantemente l'animo ad essa tutte le volte in cui è ansioso di riassaporare il candore dell'adolescenza, quell'adolescenza sognante che non s'è mai mossa dalla Badia, che è esistita soltanto nella Badia, e che la Badia ridona intatta, quante volte vi si ritorna col cuore che non può obliare.

Nella solennità del 5 settembre gli ex alunni della Badia hanno riassaporato il candore dell'adolescenza, hanno respirato la dolce aria di famiglia, hanno avuto la sensazione di entrare nella loro casa riscaldata dal calore della paternità, tutti stretti intorno al loro nuovo Padre Abate.

Luigi Guercio

www.cavastorie.eu

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

Solenne Benedizione Abbaziale e XVIII Convegno Generale Ex Alunni

Una giornata veramente storica quella che la nostra Badia ha vissuto il 5 settembre u. s.: il 162° successore di S. Alferio, il Rev.mo D. Eugenio De Palma, veniva solennemente benedetto dall'Em.mo Cardinale Carlo Confalonieri, Pro-Prefetto della S. Congregazione dei Vescovi. L'Em.mo Porporato, giunto da Roma la sera precedente, era stato ricevuto ufficialmente a Cava.

Alle ore nove aveva inizio la solenne funzione. Il porporato, il Neo Eletto Abate, e i combenedicenti l'Ecc.mo D. Ildefonso Rea, Abate di Montecassino, e il Rev.mo D. Alberto Clerici, Abate di Cesena e Presidente della Congregazione Cassinese, dopo avere indossato gli abiti pontificali nell'Aula Capitolare, preceduti dalla Comunità Monastica dal Clero e dal seminario Diocesano, facevano solenne ingresso nella Basilica Cattedrale. La monumentale Basilica, tutta una festa di luci e di fiori, presentava già l'aspetto maestoso di una solenne assemblea liturgica: in coro gli Ecc.mi Vescovi della regione e i molti Abati della Congregazione Cassinese e Sublacense; ai posti loro assegnati le autorità Provinciali e locali e numerosi parlamentari, nelle navate una imponente massa di popolo accorso dai vari paesi sottoposti alla giurisdizione spirituale della Badia e dalla Città di Cava.

Quando in questa cornice di fasto l'Ecc.mo Card. Confalonieri dava inizio, con la Messa concelebrata, al S. Rito, l'Assemblea è stata come soggiogata, con la forza di una potente suggestione, da una sensazione di sereni-

tà e di pace, a cui invitava anche la liturgia del giorno: «Urbs Jerusalem beata, dicta pacis visio!».

Dopo il Vangelo il Cardinale, attentamente seguito, pronunziava un'elevata omelia, nella quale metteva in rilievo il valore morale e spirituale della

sala dei convegni, nel Museo, per partecipare all'Assemblea del XVIII raduno generale dell'Associazione Ex alunni. Salutato da una vibrante manifestazione di stima e di affetto, il novello P. Abate, prendeva la parola e con un brillante discorso, dopo avere espresso



Il nuovo Abate si accinge a dare la sua prima benedizione

**“ Si ritiene per fede che
l'Abate faccia nel mona-
stero le veci di Cristo,..**

Regola, Cap. II

funzione che si stava svolgendo. Subito dopo procedeva al rito solennissimo della benedizione abbaziale. I SS. Padri dai loro avelli dorati avranno avuto certamente un fremito di gioia, quando alla fine il loro novello successore, rivestito degli abiti pontificali, attraversò la navata della Cattedrale beneducendo.

Dalla Cattedrale il Cardinale, i Prelati, e autorità passavano subito nella

la gratitudine sua e della Comunità cavense all'eminentissimo, si compiaceva presentargli l'Associazione Ex alunni, di cui era stato assistente fin dalla fondazione, come il frutto più bello di quella missione educativa benedettina di cui la Badia, da secoli, tiene alta la fiaccola nel Mezzogiorno d'Italia. Sui valori ideali di questa educazione e sulle ragioni profonde che legano al Cenobio cavense tante generazioni di



Il novello Abate presenta le tradizionali offerte al Cardinale Benedicente

alunni, oggi disseminati nelle varie città d'Italia e dell'estero in posti di comando e di responsabilità, ha intrattenuto l'assemblea S. Ecc. On. Picardi, Presidente dell'Associazione.

Alla fine S. Ecc. il Cardinale ha espresso la sua alta ammirazione per questa Badia, che sempre palpitante di vita, continua nei secoli la benefica missione, sempre illuminata dalla fiaccola dell'ideale accesa da Benedetto da Norcia.

Quel giorno non si poté non pensare ad un altro lontano cinque settembre, quello del 1092, quando il Pontefice delle Crociate Urbano II, accompagnato da Ruggero il Normanno e da trenta cardinali, consacrò la basilica cavense costruita dal grande Abate Pietro. Nove secoli di vita intensa, di attività feconda, di preghiera fervida e ininterrotta ecco il patrimonio, che i SS. Padri consegnano al novello Pastore. Per Lui, il 162° Successore, il nostro augurio filiale: FLOREAT!

LE "ULTIME.."

1) Alcuni Ex alunni ci scrivono proponendo la fondazione di due borse di studio per due vocazioni povere, una dell'alunnato monastico e una del seminario della Badia. I proponenti desiderano sapere quanti dei loro amici siano della stessa idea.

2) Due Ex (Padre e figlio) hanno scritto lanciando l'idea che l'Associazione regali al novello P. Abate un'artistica croce pettorale. Il Rev.mo P. Abate, che di croci ne ha (e in tutti i sensi) gradirebbe che eventualmente gli fosse data la possibilità, con qualche offerta, di alleviare qualche croce...

L'Assistente desidera che l'Associazione, la quale sente certamente il bisogno di esprimere la propria gratitudine al P. Abate, presenti ufficialmente la somma raccolta nel prossimo raduno generale.

3) Sapete quanti sono i convittori quest'anno? Cento, come i canti di Dante. Una Divina Commedia! Ma, ohè, senza l'Inferno...

La paura delle parole

Avete notato che in questa nostra epoca «dalle magnifiche sorti progressive» va scomparendo dal vocabolario usuale una parola: carità. In compenso ecco i surrogati: filantropia, fraternità, umanitarismo, assistenza sociale.

Carità? uh!... sa di muffa, puzza di... sacristia. Credete a me, non si tratta nè di muffa nè di altro; la parola «carità» fa paura, perchè ci richiama tout court, alle tremende esigenze dell'Amore.

Ecco, «Ascolta» inaugura, una nuova rubrica con questo titolo: Caritas! vuole ospitare gli appelli agli aiuti, di cui si potrebbe avere bisogno.

Si segnaleranno i casi più urgenti. La rubrica è aperta a tutti. L'amore urge tutti. «Tutti per uno, uno per tutti!».

Rinnovate

la quota

di Associazione:

L. 1000 soci ordinari

L. 2000 sostenitori

L. 500 studenti

**La Redazione comunica la imminente
pubblicazione dell'Annuario Ex Alunni**

LA PAGINA DELL' OBLATO

Beati i poveri in ispirito

Molto opportunamente nel commento agli Statuti, degli Oblati siamo giunti ad un articolo che ben si addice al tempo natalizio. Eccolo: «Disprezzato il fasto, per ispirito di povertà, siano liberali coi miseri e con le cause pie».

Sofferamoci brevemente in silenzioso raccoglimento dinanzi ad uno di quei presepi all'antica, senza tutti gli aggeggi forniti dalla tecnica moderna ed osserviamo: un bambino dai riccioli d'oro avvolto in poveri panni e giacente in una mangiatoia; ai fianchi due giovani sposi in adorazione estatica; e più in là i due tradizionali animali in atteggiamento di incosciente stupore.

Che semplicità, che povertà, che contrasto di realtà misteriose! il Figlio di Dio sotto forma di vezzoso bambino, il cielo racchiuso in una stalla, la ricchezza per essenza divenuta povertà estrema, per nostro amore, affinché noi divenissimo ricchi.

Durante tutta la sua vita terrena Gesù amò la povertà e predilesse i poveri. Viveva del lavoro delle sue mani e durante i tre anni di apostolato con l'elemosina di persona pie. Fu così povero, che poté dire ad un giovane che voleva seguirlo con mire fantastiche: «le volpi hanno le loro tane e gli uccelli i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove poggiare il capo». Si rivolge di preferenza nella sua predicazione al popolo semplice della Galilea e nel tracciare sul colle delle beatitudini le linee fondamentali del suo programma, iniziò il suo discorso in questi termini: «Beati i poveri in ispirito poichè di essi è il regno dei cieli». Anzi rispondendo ad un giovane che gli chiedeva il mezzo più adatto per assicurarsi la vita eterna, Gesù proclamò il primo dei consigli evangelici, che formerà anche il primo voto della vita religiosa: «Se vuoi essere perfetto, va, vendi quanto possiedi e dallo ai poveri: poi viene e seguimi...».

Ai ricchi invece, agli sfruttatori, ai gaudenti della vita Egli rivolse i suoi terribili «vae» o invettive che fecero rabbrivire gli Apostoli e ancora la sentenza non meno patetica: «E' più facile che un cammello entri per la cruna di un ago che un ricco nel regno dei cieli».

L'esempio mirabile e la parola affascinante di Gesù, come osserva acutamente San Pier Damiani, riempiono i deserti di anacoreti, i monasteri di monaci; ed anche ai nostri giorni incitano falangi innumerevoli di uomini e di donne ad abbandonare i beni e gli agi della terra per dedicarsi totalmente al divino servizio ed al bene dell'umanità.

Certo non tutti i cristiani possono abbracciare la vita religiosa, non tutti possono ri-

nunciare effettivamente alle cose di questo mondo, ma tutti possono e debbono distaccarsene affettivamente, servendosi, per le necessità della vita e per il bene dei loro simili. Solo così essi saranno veri seguaci di Cristo, meritevoli della prima beatitudine: «Beati i poveri in ispirito poichè di essi è il Regno dei cieli».

In questo modo anche i ricchi possono e debbono salvarsi e santificarsi. La storia è piena di esempi di uomini facoltosi, che mediante il retto uso delle loro ricchezze hanno compiuto opere immortali ed hanno raggiunto le vette della santità.

Alla luce di queste brevi considerazioni appare più evidente il valore ascetico e pratico dell'articolo degli Statuti riportato più sopra.

Gli oblato non sono tenuti ad emettere il voto di povertà come i monaci, ma a vivere lo spirito. Debbono cioè: 1° — distaccarsi interiormente dai beni di questa terra; 2° — disprezzare il fasto ossia l'esagerata ricerca delle superfluità, delle comodità, del lusso; 3° — servirsi delle loro ricchezze, specialmente del superfluo, per opere di misericordia corporale e spirituale.

Sofferamoci un tantino su questo terzo punto. Si sente ripetere in pubblico ed in privato, con una certa aria di compiacenza, che la carità nel senso tradizionale è ormai sorpassata, anzi offensiva per chi la riceve e che lo Stato moderno viene incontro con le sue molteplici provvidenze sociali a tutte le necessità degli uomini. Chi

parla così, è chi ha pieno lo stomaco e gonfia il portafoglio o almeno non ha compreso il senso della carità cristiana.

E' ben vero che ai nostri giorni si sono fatti dei grandi progressi nel campo della Assistenza Sociale, esercitata per tanti secoli unicamente dalla Chiesa; tuttavia lo Stato non potrà mai soddisfare pienamente le innumerevoli necessità dei singoli. D'altronde se anche negli stati più progrediti il tenore di vita è molto migliorato, non dimentichiamo che ci sono più di due miliardi e mezzo di nostri fratelli che vivono nell'indigenza. E che dire delle opere di misericordia spirituale: delle innumerevoli opere di apostolato, delle necessità della Chiesa spesso non aiutata, ma ignorata o addirittura perseguitata?

Certamente si possono cambiare le forme, i metodi nel compiere la carità, a seconda dei tempi e dei luoghi; ma giammai può venir meno la vera carità cristiana, poichè, come disse il divin Salvatore: «avete sempre dei poveri con voi».

Gli oblato perciò amino la povertà e la semplicità nel tenore di vita secondo le loro condizioni sociali, facciano a gara nel sollevare gli indigenti, nel sostenere le opere pie o di apostolato, a cominciare dalla Badia a cui sono affiliati. Metteranno così al sicuro nella banca del Cielo le loro ricchezze.

Rinnovo dell'Oblazione e delle cariche

Nel pomeriggio del 23 Novembre u. s., festa del Martirio di Santa Felicità, Patrona della Badia, le nostre Oblate si sono radunate nella Basilica Cattedrale dinanzi all'altare della Santa per l'annuale rinnovo dell'oblazione.

Ha celebrato la Santa Messa il Rev.mo Abate D. Eugenio De Palma, che ha rivolto vibranti parole di esortazione e di augurio alle presenti.

Quindi nella sala apposita si è proceduto, per scrutinio segreto, al rinnovo delle cariche dell'associazione. A maggioranza di voti sono state elette e confermate: Presidente, Sig.ra Giselda Di Mauro; Vice presidente, Sig.ra Emma Papa; Segretaria, Sig.ra Teresa Gueritore; Cassiera, Sig.ra Rosa De Santis. Invece la Sig.ra Giuseppina Santoli, già Presidente Fondatrice dell'Associazione, è stata nominata per acclamazione Presidente Onoraria.

Alle nuove dirigenti esprimiamo le nostre più vive felicitazioni e l'augurio di un fruttuoso lavoro per lo sviluppo di questo pio sodalizio.

D. Mariano Piffer O. S. B.



Sr. Fortunata Viti

la nuova Beata benedettina

15 ottobre 1967

Il mistero del Natale in Alfano l', poeta salernitano del medioevo

La Vergine parla al neonato Gesù

*Sii benvenuto, o nostro Bambino, disceso a visitare queste tenebre del mondo, tu che spargi la luce per gli immensi cieli.
Figlio mio e Figlio di Dio, nuovo abitatore della terra, salve!
Ma chi tu, dove vai, o simile al Padre? Scendendo dall'alto dei cieli, dove o figlio, vieni? Tu che riempi la vastità dei cieli, ti compiacci maggiormente di questo angusto seno [di terra?]*

*Ti vieni forse a circoscrivere, tu che in te non conoscevi confini?
Tu che stai immoto e tutto muovi, venisti ad esser mosso nella carne?
Tu che porti nella destra il peso della mole del mondo, sarai portato dalle palme di un'ancella e di un vecchio tremulo?
Tu che pasci i beati di Te, ti degni di nutrirti del latte che tu stesso mi hai dato?
Tu che sei il canto dei cori angelici, Tu che di te fai esultare i beati, venisti qui a provare il pianto?
Orsù, mio Piccolo, ormai fatti sostenere dalle nostre braccia.
La madre piccola porterà il Grande, la debole il Potente.
La creatura sosterrà il creatore, la nube lo splendore.
Povera sta a te vicino la serva, per avvolgere le tenere membra in piccolo panno; non è qui una illustre casa che procuri ricchi comodi, mancano le ancelle e i premurosi servi.
Se dovesse infuriare Borea, non ti riscalderò col fuoco o con pelli.
Ecco che tu lasci deporre il tuo tenero corpo in uno stretto posticino;
Ecco che a te, invece di un ampio letto, si stende un presepe.
Quali son le cose che tu scegli, o Figliolino, tale te le darò secondo il [tuo volere.]*

Il mistero del Natale è quello dell'ineffabile umiliazione del Verbo fattosi uomo e della sublime dignità della Vergine divenuta Madre vera di Dio. Madre e Figlio sono necessariamente uniti in questo mistero di amore, rivelazione della carità divina verso tutto il genere umano oppresso dal lungo e umiliante peso del peccato e delle sue conseguenze di miseria.

L'animo delicato e nobile di Alfano, del poeta Salernitano che spicca di notevole rilievo tra quelli del suo tempo e di tutto il medioevo, coglie al vivo i più gentili sentimenti della incomparabile Madre che contempla il Dio visibile nella sua Creaturina.

Essa penetra più che ogni altro la portata di questa divina realtà. Gabriele, nove mesi prima, glielo aveva detto: «Ave, piena di grazia, il Signore è con te, sarai ripiena di Spirito Santo e il Santo che nascerà da te si chiamerà Figlio di Dio». La Vergine trepidò a queste parole, ma poi umilmente pronunciò il «Fiat».

Ora il mistero è compiuto: il Messia s'è manifestato al mondo. E vivida, lucente, calda di umanità il poeta si dipinge dinanzi agli occhi, accompagnandola col cuore, la mirabile scena del presepe che da tanti secoli incanta l'anima cristiana.

L'inizio è solenne. E' tutto buio intorno. Si è nel cuor della notte. E la Vergine dà il primo saluto al Figlio quale apportatore di luce. Le tenebre che avvolgono il mondo

sono appena un segno di quelle che avvolgono gli spiriti. Ora è disceso dal cielo Colui che è la luce del Padre, la Verità per essenza. «Vieni, o Sole di giustizia, — dice Maria — vieni a ristorare finalmente l'umanità colpevole e misera.

La luce che tu effondi per i cieli è solo un simbolo; ridona la luce dell'anima per-

ché gli uomini conoscano ed amino Te e il Padre che ti ha mandato. O nuovo abitatore della terra! «Quale abitatore! L'Eterno, l'Immenso, l'Infinito, disceso alle dimensioni di creatura, entrato nella vicenda della storia umana. Quale fatto storico è paragonabile a questo?

«Figlio mio! — prosegue la Vergine — Ma che dico? Figlio di Dio, salve! «Qui Maria sente tutta la schiacciante grandezza del mistero: è Madre di Dio! Vorrebbe dirgli di più, ma racchiude tutti i suoi sentimenti nel breve saluto: «salve»!

«Ma tu, Figlio di Dio e a Lui eguale, dove vieni?» La Vergine Madre si sente confusa: vede che nulla è preparato per il nato Messia: «Dove vieni, o mio Dio? E' così diverso il mondo dal tuo bel Paradiso! Ma tu non guardi a nulla: l'amore non conosce limiti né impedimenti.

Tu che riempi di te l'universo, consenti a vederti circoscritto in un palmo di terra. Gli spazi sconfinati dei cieli si mutano in anguste dimensioni per te, piccolo Bimbo; anzi tu che immobile tutto muovi, vieni a provare le nostre vicissitudini nella misera carne».

La presenza di questi abissali contrasti dà in qualche modo la sensazione della grandiosità dell'avvenimento e insieme della impervia profondità dell'amore che mosse il Figlio di Dio ad incarnarsi.

«Tu che nella destà contieni i regni del mondo, vuoi che io misera, ti porti nelle mie braccia?» La contemplazione si fa più intima, l'affetto si avviva più teneramente. Il rapporto, divenuto ormai così personale, fa vibrare il cuore di Maria di sublime e indicibile tenerezza. Veramente, o fanciulla nazarena, avran ragione tutte le genti di chiamarti beata.

Ma agl'interrogativi della contemplazione, (continua a pag. 11)



APOSTOLATO TURISTICO DI UN NOSTRO EX ALUNNO

Chi se lo sarebbe immaginato cinquant'anni fa! Il Cilento zona di turismo? Non perché il Cilento non presenti bellezze naturali, che anzi di bellezze naturali il Cilento ne ha e a profusione, tali da non avere nulla da invidiare alla penisola sorrentina o alle riviere liguri. Ma, che volete? nella nostra Italia meridionale abbandonata per secoli dagli uomini (le male lingue direbbero: e da Dio), il Cilento è stato tra le zone più depresse. Una cattiva fama circondava il Cilento e a tanti questo nome, per il passato, richiama subito alla mente fatti di brigantaggio e di sangue. E a chi era noto il senso della proverbiale ospitalità dei cilentani? chi conosceva le tante meravigliose bellezze naturali di quel paesaggio d'incanto? Oggi si può parlare di una vera riscoperta del Cilento. E' un fenomeno che si deve a quel bisogno che oggi gli uomini sentono di fug-

gire dalla città per mettersi alla ricerca di un angolo remoto e accogliente.

stato preso come d'assalto: italiani ed esteri vi accorrono, vi passano la loro



★
Distribuzione
della
S. Comunione
durante
una Messa
al Camping
★

E' così che, famiglia dopo famiglia, il Cilento, nella sua zona costiera, è

villeggiatura, costruiscono villette per trascorrere i più vicini, il loro week-

La vergine parla al neonato Gesù

(continuazione da pag. 10)

all'esitante ammirazione di quell'incomprensibile amore che indusse il Verbo di Dio a sopportare nella nascita umana una condizione così contrastante con quella che gli spetta per la generazione divina, succede, in Maria la confidenza materna, la fiducia di chi sa tale stato, del figlio e di lei, è opera della divina volontà. Piccola essa, creatura, fragile, povera: sì, ma quel Fanciullino stes- ha disposto così.

E Maria si fa perciò animosa: con cuore materno, reso sensibile in un grado che nessuna mente umana può concepire, si offre a compiere per Gesù le sue funzioni materne. Lo porterà sulle braccia, lo vestirà, gli preparerà la singolarissima culla della mangiatoia. Povertà, indigenza, umiliazione tutt'intorno: sì, ma è Lui che così ha ordinato per dare le prime lezioni al mondo. Ma fra tanta radicale assenza dei conforti che ama il mondo, c'è per il Neonato — e spira sempre più delicato dai dolci versi di Alfano — l'amore della privilegiata Madre. *Talia tibi parabò*: il suo cuore è accanto al Figlio; pronto ad ogni sacrificio, generoso per condividere tutto il disegno della sua opera, premuroso al servizio di quella creaturina che è il suo Creatore. Così i versi si chiudono con un'offerta che sintetizza i sentimenti di umiltà, di meraviglia, di adorazione in un atto di amorosa dedizione.

D. Faustino Avagliano

LA STORICA VELIA:

in alto domina il Castello

medinevale





"La terra di Parmenide,,
che torna alla luce.

end. E di pari passo si è andato sviluppando un'attrezzatura alberghiera che, fra qualche anno, non avrà certamente nulla da invidiare alle migliori zone climatiche d'Italia.

E il suo compito? - domandiamo, in un momento di pausa durante il nostro giro turistico - al Rev.do D. Felice Fierro, Parroco di uno di quei paesini adagiati sulla costa come una corolla di rosa.

— Ah, è presto detto: assistere spiritualmente «i nomadi del nostro secolo», i nostri turisti.

— E ci vuol dire, Reverendo, in che consiste praticamente la sua attività? — Veda, ci risponde col suo largo sorriso D. Felice, c'è la Messa celebrata, nelle feste, a bella posta per essi al Camping; ad ogni Messa commento la

liturgia del giorno in varie lingue; al nostro mal celato movimento di sorpresa D. Felice, con semplicità, ci dice che, a questo scopo, i suoi Superiori lo hanno mandato all'estero per impadronirsi delle principali lingue europee; si assicura ai bambini una sana attività ricreativa; s'intrattengono i giovani e i genitori in vari incontri culturali a sfondo teologico.

— E mi scusi, D. Felice, (l'affabilità del

— Quale?

— Questa, di assicurare un'assistenza spirituale ai turisti;

— Fu durante una congregazione conciliare, quando si trattò del «decreto sull'ufficio pastorale dei Vescovi» che al Ven. Abate Mezza, allora Ordinario di questa Diocesi, venne l'idea di far dedicare un suo sacerdote a questa forma moderna di apostolato.

Avremmo avuto tanta voglia di con-

Si adottino convenienti sistemi di assistenza spirituale per i turisti.

(dal Vaticano II)



giovane sacerdote incominciava a rendermi audace), mi scusi se le rubo ancora qualche minuto, vedo che i suoi impegni lo richiamano (in quel momento una frotta di rumorosi bambini prende come d'assalto la canonica e... D. Felice), mi dica, come è nata questa idea?

continuare: era una conversazione così riposante quella con D. Felice come una brezza di mare in quella calura di Agosto, ma tememmo di essere indiscreti...

Ci allontanammo portando nel cuore tanta pace e tanta serenità, quasi per un fenomeno di simpatia: era più azzurro e sereno quel mare di Licosa o l'anima ardente di quel giovane sacerdote?

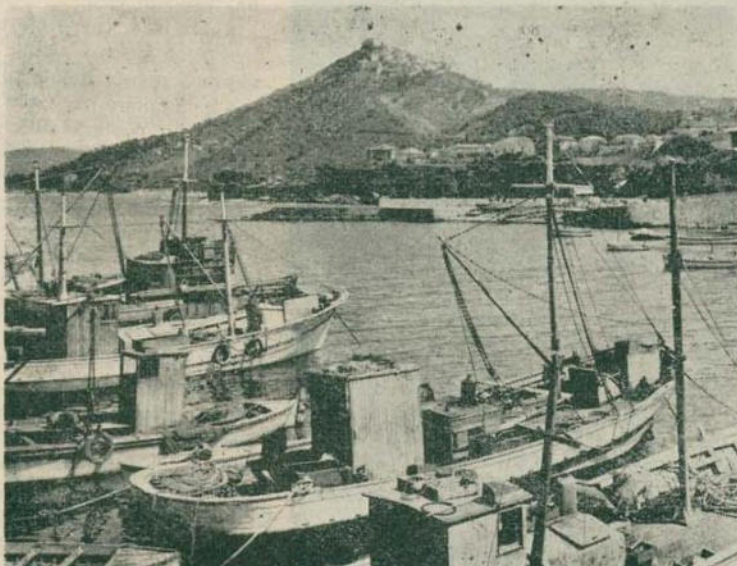
A. M. del «Mattino» di Napoli

La ridente

marina

di S. Marco

di Castellabate



Si abbia un particolare interessamento per quei fedeli che, a motivo delle loro condizioni di vita, non possono godere dell'ordinario ministero dei parroci o sono privi di qualsiasi assistenza; come sono moltissimi emigrati, gli esuli, i profughi, i marittimi, gli addetti ai trasporti aerei, i nomadi, ed altre simili categorie di uomini. Si adottino anche convenienti sistemi di assistenza spirituale per i turisti.

(dal Vaticano II)

Non vi può essere tristezza nel natale della vita

Oggi è nato il nostro Salvatore: ralleghiamoci. Poiché non vi può essere tristezza nel natale della vita. Essa, dissipato il timore della morte, ci riempie di gioia con la promessa dell'eternità. Nessuno è escluso dal partecipare a questa allegrezza. Comune ed uguale a tutti è il motivo di letizia, poiché il Signore, distruttore del peccato e della morte, non avendo trovato nessuno libero da colpa, tutti venne a liberare. Esulti il santo che si avvicina alla palma; si rallegri il peccatore che è invitato al perdono; prenda animo il pagano che è chiamato alla vita.

Poiché il Figlio di Dio, nella pienezza dei tempi, stabilita dalla imperscrutabile profondità del divino consiglio, prese la natura umana per riconciliarla col suo Autore, affinché l'autore della morte, il demonio fosse vinto con quella stessa natura su cui aveva trionfato. Nel conflitto per noi iniziato si combatté con grande ed ammirabile giustizia e lealtà, poiché l'onnipotente Signore combatté contro il crudelissimo nemico non nella sua maestà, ma nella nostra infermità, opponendogli la stessa natura partecipe della nostra mortalità, ma esente da ogni peccato.

Rendiamo dunque grazie a Dio Padre, dilettezziamoci, per il suo Figlio nello Spirito Santo. Egli, a cagione dell'infinita carità con la quale ci amò, ha avuto pietà di noi. Morti per il peccato, ci

ha vivificati in Cristo affinché fossimo in lui nuova creatura ed opera nuova. Spogliamoci dunque dell'uomo vecchio e delle sue opere, e ammessi a partecipare della generazione di Cristo rinunciamo alle opere della carne. Conosci, o cristiano, la tua dignità, e di-

venuto partecipe della natura divina per questa nascita, non voler degenerare nell'antica abiezione. Ricorda di qual capo e di qual corpo sei membro. Ti sovenga che, strappato alla potestà delle tenebre, sei stato trasferito alla luce ed al regno di Dio.

Quando fu istituita la festa del Natale ?

Ignoriamo la data precisa dell'istituzione della festa romana del Natale. Certo doveva essere celebrata già nel 336, anno a cui risale il primo abbozzo di calendario liturgico, il «Filocaliano», in cui si riporta che il 25 dicembre si celebra la festa della nascita del Signore.

Nel 360 la si trova celebrata in Africa ed è nella sua ricorrenza che Ottato di Milevi tenne al popolo una bellissima Omelia, la più antica che ci sia pervenuta sul tema del Natale.

Verso la fine del IV secolo la festa passa anche a Milano, introdotta probabilmente da S. Ambrogio, di qui in altre Diocesi dell'Italia.

Da Roma la festa passò presto nelle

Chiese Orientali ove la memoria della Nascita di Gesù veniva già celebrata al 6 gennaio all'Epifania.

Nel 386 S. Giovanni Crisostomo annunciando il 20 dicembre la prossimità della festa del Natale la chiama «la più veneranda e la più sacra di tutte le feste che potrebbe chiamarsi senza tema di errore la metropoli di tutte le feste» (P. G. XLI, 752).

Cinque giorni dopo lo stesso santo Dottore lodava i suoi fedeli concorsi in gran numero alla solennità.

Poco per volta la festa del Natale venne celebrata al 25 dicembre in tutte le Chiese di occidente e di oriente. Una delle chiese più fedelmente attaccata all'antica tradizione su questa festa fu quella di Gerusalemme. All'epoca della «Peregrinatio Etheriae», la Nascita del Salvatore era ancora commemorata al 6 gennaio.

Probabilmente la tradizione occidentale fu accolta a Gerusalemme durante il patriarcato di Giovenale (424-458).

Era certamente già penetrata negli anni 431-439, secondo i dati della biografia di S. Melania che in questi anni si trovava nella città santa e che il 25 dicembre del 439, anno della sua morte, si recò a Betlemme per celebrarvi con la nipote la festa della nascita di Gesù.

**L'Associazione Ex Alunni
augura Sante Feste
all' ABATE
e alla COMUNITA' MONASTICA**

NOTIZIARIO

21 AGOSTO - 16 DICEMBRE 1967

Dalla Badia

21 agosto — Si rivede sempre con piacere il *dott. Giorgio d'Atri* (1946-54) Direttore dell'Olivetti Offenbach Main, Strahlenberger str. 123-125, il quale nella sua... discesa in Italia non manca di dare una capatina alla sua Badia.

21 agosto — Dopo diversi anni rientra il *Dott. Domenico Gasparini*, il quale ci comunica la sua promozione a Ten. Col. — Rallegramenti.

27 agosto — Il Rev.mo P. Abate dà l'investitura di Monsignore al *Rev.mo D. Mario Vassalluzzo*, Arciprete nella Parrocchia di S. Giovanni in Roccapiemonte (Sa); e quella di Cavaliere di S. Silvestro al *Prof. Salvatore De Angelis* (Roccapiemonte).

1. settembre — Ecco i fratelli siamesi, pardon! volevo dire il *cap. Taccone Luigi* del 76° Fant. Cividale del Friule (Udile), questa volta però senza pizzetto, e il *Dott. Cammarano Vincenzo* (1953-57) di Napoli Via Nicola Ricciardi, 24.

1. settembre — Si rivede l'*Avv. Mandoli Giorgio* (ab. Via Arcivescovado, 21 Lucca) con la sua immancabile borsa; ma, non temete, la borsa non contiene comparse di tribunale, ma vari numeri di «Ascolta» e diversi ricordi cavensi. Ci presenta i cari figliuoli *Gabriele e Rita* (universitari) e *Anna Rosa* (ragioniere).

1. settembre — Graditissima pure la visita del *Dott. Samuele Colavita* (1949-55) specialista in ortopedia, nell'ospedale di Siena, decisamente lanciato verso una carriera brillante. Auguri.

3 settembre — Il *dott. Pier Giorgio Turco* (1944-47) viene, dice, a respirare una boccata di aria cavense.

1 settembre — Hanno inizio gli esami di riparazione per le classi di passaggio, per la licenza media e per l'ammissione al liceo.

4 settembre — Il *Dott. Nicola Ferri* (ab. Via Aniello Falconi, 153 Napoli) con la gentile Signora, come ogni anno, è venuto nell'anniversario del matrimonio a chiedere la benedizione dei SS. Padri.

4 settembre — In serata, solenne ricevimento a Cava dell'Em.mo Cardinale *Carlo Confalonieri* Pro-Prefetto della Congregazione dei Vescovi, che viene per impartire la solenne benedizione abbaziale al Neo-Eletto *Abate D. Eugenio*.

5 settembre — Solenne benedizione abbaziale e XVIII Convegno Generale Ex alunni, di cui si riferisce a parte.

10 settembre — Si rivedono l'*Ing. Cozzo Andrea* di Ariano Irpino (Av.) e il *Dott. Giulio Cesare Soffritti* di Ceraso (Sa).

11 settembre — Fa una fugace apparizione, dopo diversi anni, l'*univ. Emilio Miranda* (1946-56) residente in Siena, Via degli Orti, 8.

12 settembre — Dopo anni ecco i due ex, *Rizzo Marcello* (1948-53) di Morano Calabro (Cosenza) e *Collutiis Raimondo* ufficiale postale a Maratea.

12 settembre — Scrutini degli esami di riparazione con risultati più che soddisfacenti.

13 settembre — Ed eccolo fresco fresco il caro *Renatino Savignano* (1952-53) di Mercogliano (Avellino), il quale, con una faccia di..., confessa di non essere iscritto all'Associazione: lo prendo subito in forza.

15 settembre — In una impeccabile divisa da tenente ci regala una visita *Cioffi Vincenzo* (1955-65) (Nocera Inferiore Salerno).

15 settembre — Hanno inizio gli esami di riparazione per la maturità classica.

17 settembre — Oggi si fa il pieno... si rivedono *Pasquale Avallone*, (1941-48) venuto giù per la dolorosa circostanza della morte



19 sett. Con la partecipazione festante del Rev.mo P. Abate, della Comunità Monastica, dei Professi e Novizi e del Seminario, il P. D. Placido Di Maio ha celebrato il XXV di Sacerdozio. Durante la Messa il Rev.mo P. Abate ha tenuto il discorso di occasione esaltando il sacerdozio e l'attività intensa svolta dal festeggiato durante il venticinquennio, nel settore amministrativo della Badia.

della sorella *Stellina*, da Laigueglia (Savona) dove gestisce l'elegante Hotel «La Quietè»; *Mattace Raso Sante* (1942-53), di Cutro (Caltanaro) dottore in farmacia e padre di un bel maschietto; ma che volete? come è possibile rivedere *Santino* e impedire al pensiero di correre diritto al brillante macchietista di carnevale?

Completano la serie *Sertorio Carlo* coi figli *Paolo*, *Vittorio*, e *Maria Elda*; è finalmente *Lucio del Nunzio* (Via Palestro, 49 Roma).

17 settembre — Il Rev.mo P. Abate si reca a Roma per il congresso degli Abati dell'Ordine.

18 — Finalmente possiamo fare una rimpatriata col *dott. Prof. Tommaso Volpicelli* (Via Bartolomeo Avanzini, 79 Roma).

18 settembre — Si rivede pure il *Dott. Prof. Pasquale Mazzarella* (1940-42) di Napoli (Via Acitillo, 31).

19 settembre — Gli Abati dell'Ordine benedettino si radunano a congresso a Roma.

19 settembre — Il P. D. *Placido Di Maio* celebra il XXV di Sacerdozio (di cui a parte)

20 settembre — Ritorna il *Cav. Uff. Avv. Tocci Marini Pietro* (Cetraro Cos).

21 settembre — Ohè, è la volta di un capellone o di un... basettone, eccolo in sua pesante mole, il caro *Giannattasio Nicola* (Via Giannattasio, Sieti Salerno).

22 settembre — Si rivedono il *Dott. Antonio Scarano* (Via Nicola Aversano, 4 Salerno); e, dopo anni, il *Dott. Montesano Luigi* (1932-36) di Cetara (Salerno); il *Sarti* della squadra del Collegio, e, vi assicuro, i goals non passavano.

23 settembre — Gradita la visita del *dott. Prof. Pecci Antonio* (1930-37) di Napoli (Via Bernardo Cavallino, 31).

23 settembre — Vengono a rendere omaggio al Rev.mo P. Abate il *Ten. Col. Fausto Curati* (Via Tanzi, 2 Milano); il *Dott. Pilla Tommaso* (Via Francesco Feo, 34 Napoli); e l'*Avv. Prof. Mirra Gennaro* (Corso Vittorio Emanuele, 168 Salerno).

25 settembre — Viene a parlare per l'ammissione di un suo figliuolo in Collegio l'*Avv. Durante Mario*, (1940-44) di Napoli, (Via Flavio Sisì, 15).

26 settembre — Scrutini per gli esami di riparazione della maturità. Fumata bianca! Deo gratias!

30 settembre — Concluso il congresso degli Abati, il Nostro rientra in Badia.

5 ottobre — Ecco l'inseparabile trio: *L'Uni-Alfredo Moscati* (1962-66) e i fratelli Universitari *Pierluigi* (1957-64) e *Gianfranco* (1958-65) *Bordogni*, Via Michele da Caravaggio, 45 Napoli.

Ci regala una sua visita anche il *dott. Gaetano Senatore* (1922-25), funzionario dell'INPS di Salerno.

8 ottobre — Il Rev.mo P. Abate si reca a Roma con i nostri Fratelli Conversi per la solenne Beatificazione della Serva di Dio *Suor Fortunata Viti*, Benedettina del Monastero di Veroli (Frosinone).

9 ottobre — La Ven. Comunità Monastica, come ogni anno, prima di riprendere il lavoro del nuovo anno scolastico, si raccoglie per una settimana di Esercizi Spirituali, predicati dall'Ecc.mo Mons. *Aldo Forzoni*, vescovo di Teggiano.

10 ottobre — Fugace visita di *Giancarlo Ginefra* (1954-57), residente a Moliterno (Potenza), Via Seggio, 12.

14 ottobre — Terminano gli Esercizi spirituali della Comunità.

15 ottobre — Terminano gli Esercizi in Collegio per dare inizio al nuovo anno scolastico.

16 ottobre — Si riprendono le lezioni ad orario ridotto. Alle ore dieci gli alunni degli istituti si riuniscono in Cattedrale per implorare le divine benedizioni sul lavoro che incomincia. Il Rev.mo P. Abate rivolge la sua calda parola di saluto e d'incoraggiamento a Professori e alunni.

17 ottobre — Il Rev.mo P. Abate dà l'investitura di Monsignore al Rev.mo Arciprete di Perdifumo (Sa) il Rev.mo *D. Giuseppe Pascale*, già Prefetto d'Ordine nel nostro Collegio dal 1933 al 1941.

21 ottobre — Rivediamo per un momento l'univ. *Renato Capano* (Viale Elena, 5 Napoli), tutto soddisfatto dei suoi studi di economia e commercio.

22 ottobre — Passiamo delle belle ore a fare una rimpatriata col *dott.* (in agraria) *Franco Chimenti*, impiegato al Consorzio di bonifica di Cosenza.

23 ottobre — Dopo diversi anni rientra *Sagarese Antonio*, (Via Crispi, 12 - Potenza).

29 ottobre — Si rivede *Bamante Tullio* (1927-28) con la Signora e i bambini.

8 novembre — A S. Maria di Castellabate si commemora il Prof. Mons. *D. Luigi Guerzio* (1894-1902), alla cui memoria viene scoperta una lapide. Il Rev.mo P. Abate, perché impedito da impegni pastorali di presenziare alla cerimonia, si è recato il giorno precedente al ricevimento in Municipio per rendere omaggio alla memoria dell'illustre Scomparso.

8 novembre — Di ritorno in Calabria, non manca di dare una capatina alla sempre cara Badia il *Dott. Pasqualino Ferraro* (1950-57) di Belvedere Marittimo (Cosenza).

11 novembre — Sempre con piacere si rivedono ex alunni affezionati come l'Avv. *Guido De Ruggieri* (1908-15), di Riviera di Chiaia, 105 Napoli; e *Cosma Schipani* (Hotel Elea, Via Trento, 98 Salerno).

20 novembre — Oggi è la volta del simpaticissimo Avv. *Giulio Klain* (1955-57) che ci comunica la nascita del primogenito *Alfino* (Alferio).

5 dicembre — Ha inizio nella Cattedrale della Badia la solenne concelebrazione della Messa conventuale con la partecipazione dei giovani del Noviziato, dell'alunnato e del Seminario. Cosa degna della liturgia benedettina!

5 dicembre — Si apprende con grande soddisfazione che l'Associazione interna di A.C. del nostro Collegio «S. Benedetto» ha per lo scorso anno scolastico mietuto una vera messe di premi; nella gara di cultura religiosa: per Seniores e Juniores *Franco Roberto* di Milano «Premio Roma»; per Aspiranti *Gennaro Malgieri* (Salopaca - Av). Le sezioni Seniores-Juniores e la sezione Aspiranti hanno vinto singolarmente il gagliardetto. Inoltre il Collegio ha vinto la «targa d'oro» per il canto sacro. Quando si mettono questi giovani, ci sanno fare. Rallegramenti!

8 dicembre — Festa dell'Immacolata. In Cattedrale solenne Pontificale officiato dal Rev.mo P. Abate con la partecipazione degli Istituti al completo. Dopo il Vangelo, il P.

Abate rivolge ai presenti una elevata omelia nella quale spiega ed esalta il misero del giorno.

8 dicembre — Il P. Rettore del Collegio, *D. Benedetto*, sul carro di trionfo (*alias, mercedes*) guida in Roma il gruppo dei vittoriosi, *Franco Roberto*, *Malgieri Gennaro*, *Nocella Luigi*, *Di Santo Andrea*, *Fortunato Ferdinando*. Gagliardetti e targhe, e sta bene; ma, via che c'è scappato anche un bel pranzo! ne avevano anche diritto i bravi giovani, no?

9 dicembre — Si rivede il *Dott. Piero Belanova* (132-35) col suo largo e affettuoso sorriso.

Segnalazioni

Con decreto del Ministero della P. I. in data 23-X-1967, il Prof. Avv. *Vincenzo Motola* (Via Filippo Saporito, Aversa) è stato chiamato a far parte della commissione giudicatrice dell'esame di abilitazione all'insegnamento di materie giuridiche ed economiche, (Cl. IV) in qualità di componente per la sede di Ancona, indetto con O. M. 10-8-67.

Nomina questa che lo terrà impegnato fino al 31 Maggio 1968. Rallegramenti e felicitazioni!



Il Rev.mo P. Abate consegna la croce di cavaliere al Prof. Salvatore De Angelis

Nascite

«Ogni bimbo che nasce porta la lieta novella che Dio non è stanco dell'umanità» (Tagore)

... marzo — A Secondigliano il primogenito **Alfino** (Alferio) dell'Avv. **Klain Giulio**. (Via Canonico Stornaiuolo, 32).

27 agosto — Da **Enzo Varese**, (Corso Garibaldi, 132/C Salerno) la primogenita **Maria**.

3 settembre — A Bari il terzogenito **Francesco** del dott. **Ciaula Vito** (Sannicandro di Bari, Piazza Unità d'Italia, 45).

8 settembre — A Napoli dal Dott. **Giovanni Vacca** (Giudice in Busto Arsizio - Varese) il secondogenito **Giuseppe**.

2 ottobre — A Sorrento via S. Francesco, 1 il Dott. **Antonio Cuomo** con **Maria Grazia Ruoppo**.

7 ottobre — A Venosa, Piazza Orazio, il Dott. **Massimo Polidoro** con **Giovanna Ficorazzi**.

7 ottobre — A Napoli, via Cilea, 102 l'Avv. **Stelio Curzio** con **Maria Rosaria Germanò** (Via Pessina, 81).

7 ottobre — A Roma **Giacomo De Nigris** di Carbone (Potenza) con **Emma D'Agostino** di Roma (Via Stresa, Villino A.).

21 ottobre — Nella Cattedrale della Badia il Rev.mo P. Abate benedice le nozze dell'Ing. **Umberto Faella** di Cava dei Tirreni (Via Principe Amedeo), con **Claudia Accarino** di Cava.

13 settembre — A Cava il cav. **Luigi Abbro**, padre del Sindaco **Eugenio**.

15 settembre — A Salerno **Stellina Avalone**, sorella degli Ex **Pasquale** e **Pinuzzo**.

26 settembre — A Cava la diletta madre del Dott. **Prof. Ettore Violante**

5 ottobre — A S. Marzano sul Sarno la Sig.ra **Antonina Zema**, nonna dell'ex **Giuseppe**.

16 dicembre — A Cava il Sig. **Francesco Di Marino**, padre del Prof. **Vincenzo** (Piazza Roma, 18)

12 maggio — A Roma il Prof. **Gaetano Cuoco** di Agropoli

ANNIVERSARIO

Ricorre quest'anno il X anniversario della morte di Mons. **LUIGI LOMBARDI** che molti ex alunni ricorderanno certamente perchè fu già loro superiore di Collegio.

Mons. Lombardi nacque il 2 novembre 1884 a Tramutola (Potenza) e compì i suoi studi nel Cenobio Cavense.

Fu Vicario Parrocchiale nella sua Tramutola e poi cappellano militare nella prima guerra mondiale.

A guerra finita ritornò al suo paese natio donde venne poi chiamato nel Collegio della Badia di Cava, come Censore.

Nell'ottobre 1926 veniva nominato canonico onorario della Chiesa Collegiale di **Perdifumo**.

Il 28 agosto 1930 veniva creato Monsignore da S.S. Pio XI di f. m.

Il 24 luglio 1933 veniva immesso nel possesso canonico della parrocchia di S. Giovanni Battista in **Roccapiemonte** in qualità di Arciprete Curato.

Infine, nel 1956 rassegnava le dimissioni da parroco e faceva ritorno nella sua lontana Tramutola, dove, ricco di meriti e confortato dai Sacramenti, andava incontro a quel Dio che egli aveva servito con tutto il cuore e con tutta l'anima.

Il 4 novembre, colpito da un male che non perdona, mancava improvvisamente il Sig. **ANTONIO CARLEO**

barbiere del Collegio

«Ascolta» lo ricorda a tutti gli ex alunni che per ben sei lustri lo hanno conosciuto e ammirato sempre fedele, rispettoso, pronto.



Il Rev.mo P. Abate riceve nel suo appartamento gli sposi Amabile

Nozze

«Questo mistero (il matrimonio) è grande, in rapporto io intendo dire, a Cristo e alla Chiesa» (Ef. V, 32).

15 settembre — A Pagani **Vittorio Volpicelli** (Via Tortora, 23), con **Teresa Danzi**, (Via Vitt. Veneto, 26 - Aversa)

30 settembre — A Portici, il Dott. **Luigi Rago**, di Battipaglia (Tenuta Villani, Villa Rago) con **Anna Mandarini** di Portici (Via Libertà, 67).

21 ottobre — Nella Cattedrale della Badia il Dott. **Giovanni Amabile** dell'Ex, Avv. **Marino**, con **Elvira Coppola**.

9 dicembre — Roma nella Chiesa dei SS. Domenico e Sisto all'Angelicum **Raffaele Stile** di Pagani, (Corso Ettore Padovano, 72), con **Sestilia Visocchi** di Roma.

La sera del 15 dicembre, vigilia della festa del B. Marino, Abate VII della Badia, il Rev.mo P. Abate nominava Priore claustrale della Ven. Comunità Cavense il Rev.mo P. D. **GREGORIO PORTANOVA**

Al neo Padre Priore «Ascolta» a nome di tutti gli ex alunni porge felicitazioni e auguri.

In pace

«Se crediamo che Gesù è morto ed è risorto, allo stesso modo Iddio adunerà insieme con lui quelli che si sono addormentati in Gesù»

Per le rimesse servirsi del Conto Corrente postale n. 12-15403 intestato alla ASSOCIAZIONE EX ALUNNI - BADIA DI CAVA (Salerno), Telef. Badia - Cava 41161.

P. D. Michele Marra - Direttore resp.

Tip. M. Pepe - Tel. 96010 - Salerno

Esaminate la fascetta e segnalate alla Segreteria dell'Assoc. Ex Alunni le eventuali rettifiche.

ASCOLTA - Periodico Associaz. Ex Alunni - Badia di Cava (SA) - Abb. post.

IGNIS ARDENS

LA VITA DEI NOSTRI ISTITUTI



ANNO IX - SERIE II - N. 1

Il fuoco non si è spento

Dopo dieci anni di vita non ingloriosa, «Ignis Ardens» esce, ridotto nella sua veste tipografica, ma con un compito ampliato. Il fuoco non si spegne, ma continuerà ad illuminare e a riscaldare. Nato col compito ristretto di alimentare la fiamma dell'entusiasmo tra i giovani del nostro Seminario Diocesano, da oggi, allargando il suo compito, vuole essere, quale collaboratore del fratello maggiore «Ascolta», l'espressione della vita di tutti gli Istituti della Badia; vuole portare questa vita a contatto con le famiglie, vuole gettare un ponte tra il passato e il presente: gli Ex alunni si ritroveranno nella vita degli

vita dentro il viandante, il fuoco che consacra le memorie, il fuoco che alimenta le speranze. Questo fuoco sacro, acceso da Alferio nove secoli or sono, vive ancora. Dinastie e popoli si sono avvicendati in questa nostra Italia Meridionale, ma la Badia rimane, quale perenne affermazione dello spirito sulla materia: **«L'ala del tempo innumeri regni travolse e imperi; ma in piedi, oggi come ieri, il tuo cenobio sta.**

E' lo spirito di Dio, alimentato continuamente dai SS. Padri, quello che il

braccio, sempre valido, del Vegliardo Alferio tiene alto e agita come una fiaccola immensa, su questo contrafforte del Cielo. Con quanta maggiore verità potrebbe Lui, Alferio, fare sue le parole del poeta della «Lampana»:

*nè pioggia o vento,
Nè in lei le età potranno
E quei che passeranno
Erranti a lume spento,
Lo accenderan da me.*

R.

Cosa si fa in Seminario?

Molte cose sono cambiate nel nostro Seminario in questi ultimi due o tre anni. Un nuovo clima di apertura, di maturità e di fiducia aleggia in ogni dove. Non ho nè lo spazio sufficiente nè la pretesa di elencare tutte le prerogative che siamo andati acquistando in questo mutato clima?

In campo ricreativo basta ricordare l'acquisto del televisore avvenuto già nel gennaio 1966, le varie sfide di football tra la nostra imbattibile «nazionale» (veramente «Folgore» di nome e di fatto) e la altrettanto valorosa squadra del Collegio, e le varie passeggiate in pulmans o a piedi a volte anche nei paesi della Diocesi.

Nel campo culturale e formativo giova ricordare soltanto i frequenti «carrefours» su argomenti vari e specie di carattere interno-disciplinare, e i «teleforum» su eventuali spettacoli televisivi (chè il nostro televisore — contrariamente a quanto potrebbe pensare qualcuno — riceve magnificamente anche le onde di via Teulada oltre, naturalmente, quelle del Vaticano); da notare poi che in queste sedute domina sempre la più larga libertà di parola e di opinione.

Che dire poi delle nuove materie che

si sono aggiunte o sostituite nelle «lezioni interne»: marxismo, azione cattolica, catechismo e studio dei documenti conciliari?

Nè bisogna passare sotto silenzio le iniziative liturgiche per le quali siamo davvero all'avanguardia: la solenne Concelebrazione cui assistiamo ogni mattina, e le frequenti celebrazioni della Parola, le veglie eucaristiche e bibliche, e, non di rado, le conferenze ed istruzioni del P. Rettore, disseminate sapientemente nella vita di seminario, rendono vie più convinta adulta dommatica la nostra vita di pietà.

E adesso voglio ricordare l'«ultimissima» concessione: intendo riferirmi alle vacanze natalizie che, anche quest'anno come già l'anno scorso, andremo a trascorrere tra il caldo delle pareti domestiche e l'affetto dei nostri cari, ai quali già da queste colonne facciamo i nostri filiali e devoti auguri di buon Natale e felice 1968.

Perchè ho ricordato tutto questo? Ho voluto cogliere l'occasione per esprimere ai superiori la gratitudine e la riconoscenza di noi seminaristi e assicurarli del nostro impegno nel renderci sempre degni della fiducia che ci accordano.

Polo Vanni



alunni, sentiranno pulsare il ritmo, sempre valido, della vita della loro Badia, ogni giorno la stessa e diversa.

Non questo foglio, ma la Badia è il vero Ignis Ardens, il fuoco che arde nel camino di casa, il fuoco che raccoglie i figli intorno al padre, il fuoco che in-

In margine alla nostra gita ad Ogliastro

NOTE DI VIAGGIO

dall'Epistolario di un seminarista

Carissimo,

avrà ricevuto senz'altro la mia cartolina spedita da Ogliastro, un paese del Cilento, dove domenica scorsa siamo stati per una gita: abbiamo avuto una bellissima ed inaspettata giornata di sole, e questa è stata la ragione di maggior godimento del tempo trascorso fuori dell'Istituto.

Ma quel che mi ha fatto tanto godere è stato il mare, un meraviglioso mare dall'intenso colore azzurro, un colore tanto bello (forse perché da tempo non lo contemplavo così a portata... di mano) che mi ha fatto passare sulla spiaggia deserta dei momenti veramente intensi di emozioni e di pensiero: erano ricordi che uscivano da quelle onde spumeggianti, erano melanconici istanti che sortivano silenziosamente tra le pietre levigate dell'arena che calpestavano e quando mi chinavo a raccogliere qualche conchiglia dai riflessi argentei ed iridescenti, avevo l'impressione di toccare e di raccogliere, in un gesto di salvezza e di conservazione, il nostro tempo trascorso, i giorni di compagnia, le ore felici di sollievo e di spensieratezza, tutto quanto ho avuto la fortuna di avere da te.

Ho conservato delle pietre consumate dall'acqua, ho riposto nella mia tasca le piccolissime conchiglie rinvenute, ho portato con me un ramo di pino, un ciuffo verde con tre coni pendenti...

E nell'intervallo del mio studio, e nella pausa del mio lavoro, e nei momenti di relax dalle mie occupazioni, mi piace guardare queste piccole cose, contemplare questi oggetti minuscoli, prenderli tra le dita facendo sfilare dinanzi ai miei occhi la loro realtà presente, il loro dolcissimo ricordo passato, la lietissima speranza del futuro: è una meditazione breve ma intensissima che lascia nel cuore e nell'animo le forti impressioni ricevute, mentre distintamente e persistentemente vagolano intorno a me l'odore degli scogli salmastri, la voce del mare trattenuta e quasi imprigionata nel cavo della conchiglia ed il profumo sottile e penetrante del pino, che come nuvola d'incenso s'adagia con delicatezza su tutto il mio mondo.

Quasi tutta la giornata è trascorsa in questo solitario e silenzioso colloquio con la natura in cui mi trovavo... la colazione del mattino alla stazione, tra un treno partente ed il mare in lontananza... il pranzo a secco nella pineta di Licosa, prospiciente e dolcemente degradante al mare, mentre lo sguardo cercava all'orizzonte, aiutato dal binocolo, ricordo caro di una persona ancor più

cara, il profilo di terea familiare e nota a cui il cuore avrebbe voluto lanciare il suo piede... il pic-nic del pomeriggio a due passi dal mare, in un tramonto che si avvicinava rapido e che si presentava nello splendore

dute, è sorta spontanea l'espansione di allegria e di giovialità che ha trapunto il viaggio di spensierate note di gaiezza e di gioia.

E tu cosa fai di nuovo? quale altra attività ti occupa in questo tempo?

I Seminaristi nella
pineta di Licosa



di una magnifica parata, in un, meraviglioso arcobaleno di colori: un tramonto è sempre una meraviglia, ma un tramonto sul mare supera ogni descrizione di meraviglia.

E nel ritorno, con l'animo carico di tanti sentimenti e gioioso per tante bellezze go-

Stammi bene, ti raccomando, e rispondimi, ti prego.

Cordialissimi saluti ai tuoi.
Un bacio per te

tuo Natalino

L'ANGOLINO DEL BUONUMORE

Parla "La Crusca,"

(Dizionario seminaristico-ecclesiastico)

AUTOMOBILE — Sogno utopistico dei giovani seminaristi che si avvera qualche mese dopo la ordinazione.

CESTINI — In Seminario hanno molteplici usi, tra cui quello di buttarci attorno i rifiuti.

CLERGYMAN — Dopo la gonna-pantalone è il più riuscito tentativo di rendere gli abiti più pratici.

GREGORIANO — Quadrisavolo della musica beat tuttora vivente.

LATTE — Liquido di capacità camaleon-

tiche: da trasparente diventa nero, mai bianco.

LIBER USUALIS — Passaporto per le vacanze (alias culla del gregoriano).

MONDO — Località amena, meta di passeggii.

SCOLASTICA — Materiale resistentissimo al tempo, usato per far mattoni.

SOTTANA — Sorta di abbigliamento già scomparso nella moda femminile, e in via di estinzione nel clero.

ZETA — Ultima lettera dell'alfabeto.

Vita di Seminario

VISTA DAI SEMINARISTI

AGOSTO:

- 31 — «Fugit irreparabile tempus» anche quello delle vacanze; si rientra dopo aver goduto per ben due mesi il clima paesano.

SETTEMBRE:

- 5 — Solenne cerimonia della benedizione abbaziale del *Rev.mo P. Abate D. Eugenio De Palma*, per le mani del *Sig. Cardinale Carlo Confalonieri*.

Nel pomeriggio abbiamo due graditissime visite nel Seminario: quella del *Cardinale* prima e l'altra di *S. E. Mons. Rea*, Abate di Montecassino.

- 14 — Giornata di ritiro tenuta dal *P. D. Mariano Piffer*, padre spirituale.

- 22 — Nella nostra aula magna si è tenuto un convegno interdiocesano di Liturgia a cui ha partecipato numeroso clero delle diocesi di Nocera e di Cava-Sarno con *S. E. Mons. Alfredo Vozzi*.

Il tema era «Il culto del mistero eucaristico»; le conferenze sono state tenute dal *P. Salvatore Marsili*, preside del Pontificio Istituto liturgico di S. Anselmo in Roma.

- 29 — S. Michele: onomastico del Rettore a cui perviene, essendo a Castellabate, insieme con l'assicurazione di preghiere, un caloroso telegramma d'auguri.

OTTOBRE:

- 5 — I Seminaristi si recano dal Padre Abate *D. Fausto Mezza* per fargli gli auguri dell'onomastico.

- 9 — *Vincenzo De Simone* di Roccapiemonte è il primo venuto di quest'anno.

- 10 — Ci vien presentato, ufficialmente, il nuovo prefetto d'ordine: *D. Giovanni La Pastina* a cui facciamo tanti auguri.

- 16 — Apertura dell'anno scolastico? In serata, per salutare l'atmosfera spensierata delle vacanze si tiene un piccolo trattenimento di scenette e di recite in cui sono impegnate, lodevolmente, ambedue le camerate.

- 21 — Ha luogo, in cappella, una veglia biblica «pro missioni».



Un giorno saranno pescatori di uomini. Intanto ad Ogliastro si sono dimostrati ottimi pescatori di... anguille.

- 23 — Un altro ragazzetto si aggiunge alla nostra troupe: *Andrea De Simone* di Roccapiemonte.

- 27 — Anche i teologi vanno a scuola.

NOVEMBRE:

- 10 — Cerimonia funebre, in cappella, con ufficiatura e S. Messa per i benefattori defunti.

- 12 — Gita ad Ogliastro (di cui si riferisce a parte).

- 29 — Il novenario dell'Immacolata ha inizio con la tradizionale solennità.

DICEMBRE:

- 5 — Comincia, in Cattedrale, la suggestiva funzione della Concelebrazione che si terrà tutti i giorni feriali.

- 13-14-15 Ritiro spirituale predicato dal *Padre Angelo Esposito*, missionario del S. Cuore, da Pontecagnano

- 22 — Tre dei nostri avanzano nella salita al sacerdozio: il Ch. *Natalino Gentile* che riceve gli ordini dell'Esorcistato e dell'Accolitato, mentre i chierici *Rosario e Carlo Ambrosano* diventano Ostiari e Lettori. Auguri ad maiora!

- 23 — Ed eccoci agli «ad maiora». Nel Seminario Di Vallo riceve il sacro ordine del Diaconato il sudd. *D. Paolo Sangiovanni*. Il neo accolito *Natalino Gentile*, celeriter, è ordinato suddiacono.

- 24 — Gli auguri di Natale son dati con più sentimento al *Rev.mo P. Abate* ed alla Comunità perché, come lo scorso anno, ci aspettano le vacanze natalizie in famiglia.

- 26 dic. - 2 gen. I Seminaristi sciamano felici verso casa ad accendere almeno una candelina all'albero di Natale!

VITA

COLLEGIALE

15 ottobre: apertura del nuovo anno di Collegio; giovani e ragazzi vengono o ritornano per completare il tirocinio della loro formazione etico-umanistica.

Non si può fare a meno di notare un intenso via vai di macchine nell'ampio spazio davanti alla Badia ed un continuo movimento nei corridoi del Collegio; si odono le prime, sincere impressioni, gli apprezzamenti per l'ambiente ospitale da parte dei nuovi venuti, mentre i «vecchi» commentano i cambiamenti che sono stati introdotti sia in Collegio che nelle scuole di cui il Rev.mo P. Rettore, D. Benedetto Evangelista, è stato nominato preside.

Il numero degli alunni è sensibilmente aumentato: dagli 84 dello scorso anno si è arrivati a circa 100, segno evidente che l'Istituto gode ancora buona fama.

Il giorno dopo, 16 ottobre, c'è stata la solenne inaugurazione dell'anno scolastico da parte del Rev.mo Padre Abate.

Passano i giorni e la vita riprende il suo ritmo normale: ognuno è pronto ad affrontare il nuovo anno di lavoro, preparato anche spiritualmente da un ritiro (22-23-24 ottobre) tenuto dal P. Rettore e concluso con la S. Messa celebrata nella cappella del Collegio dal Rev.mo P. Abate.

Il due novembre il Collegio al completo ha reso omaggio alla memoria dei defunti con la partecipazione alla funzione religiosa in Cattedrale e con la visita al cimitero del Monastero.

La vita procede con ritmo sereno e costante.

Il primo dicembre giunge da Roma la notizia che il nostro Collegio, nelle gare di cultura religiosa e di canto sacro, ha guadagnato i seguenti premi: il gagliardetto per gli Juniores, il gagliardetto per gli Aspiranti, la targa dorata per il canto sacro.

Il premio Roma per gli Juniores ed il premio per gli Aspiranti sono stati vinti rispettivamente da Franco Roberto e da Gennaro Malgieri.

Guidata dal Padre Rettore una rappresentanza del Collegio si è recata a Roma per ricevere i premi.

8 dicembre: la festa dell'Immacolata è stata celebrata nella cappella con la S. Messa del Padre Rettore ed il tesseramento dei nuovi soci di A. C.; hanno prestato il giuramento di dirigenti: Franco Roberto presidente, Luigi Pennasilico vice presidente, Ferdinando Fortunato cassiere, Luigi Nocella segretario, Gennaro Malgieri e Mario Cutri delegati.

Il tesseramento di A. C. ha un signi-

ficato particolare per i collegiali, perché immette i nuovi arrivati nel clima di competizione tendente a rinvigorire la loro missione di giovani seri e cristiani.

Il 10 dicembre, il Padre Rettore, tra la soddisfazione generale, ci dà la lieta notizia che le vacanze natalizie si protrarranno dal 23 dicembre all'8 gennaio.

Pietro Masullo

La Comunità in erba

Con viva soddisfazione abbiamo visto aumentare le file degli Alunni monastici, che sono le speranze della futura Comunità: cinque vispi «marmocchi» si muovono per i corridoi del monastero con l'aria impacciata caratteristica di tutti

i piccoli che vengono a contatto per la prima volta con questo mondo nuovo.

Al giovane e dinamico loro P. Maestro D. Giuseppe Calabrese gli auguri di vederli crescere e prosperare.

